

La Torino dei senza tetto, una battaglia quotidiana

Ovunque giacigli e cartoni per la notte, tra muri e colonne gli “armadi”: in duemila hanno chiesto un posto letto

MARIA TERESA MARTINENGO

Pubblicato il 24/01/2018

TORINO

Sono state **poco meno di duemila nel 2016** - ultimo dato disponibile - le persone senza dimora che si sono rivolte ai servizi comunali per chiedere un letto in una delle 9 ospitalità notturne della Città, le sole fino ad allora in grado di censire i flussi. **Di questi 1933 homeless, 1450 hanno utilizzato almeno per una notte il posto richiesto**, gli altri si sono sistemati probabilmente in uno dei centri del volontariato. Oggi **i posti letto disponibili sono 762, 200** dei quali del volontariato - Sermig, Cottolengo, Asili Notturni, Bartolomeo & C. e altri - e 125 gestiti dalla Diocesi attraverso il protocollo siglato con Città, Asl, Città della Salute. Le stime parlano però di **2700 senza dimora**. Una realtà grande e sotto gli occhi di tutti nel vero senso della parola. Nell'indifferenza, spesso, ma anche guardata con comprensione. Un disordine tollerato perché accanto ai senza dimora che appaiono «diversi» e magari suscitano timori, tanti appaiono invece «uguali» a chi ne incrocia lo sguardo. Nuovi poveri, persone non abituate alla vita di strada.



In **piazza San Carlo una coppia vive accampata in un angolo**, con scarpe di ricambio, libri, di tutto un po'. Ai lati dell'ingresso di Intesa Sanpaolo ieri erano seduti due clochard e un terzo era di fronte su una panca, dietro la panca un materasso.

Svoltando l'angolo, in **via Santa Teresa**, l'atrio della banca la sera diventa casa per oltre mezza dozzina di persone. E così via. Volendo vedere, in **corso Vittorio Emanuele, in via Cernaia, via Po, a Porta Susa**, ma anche in angoli di **Cit Turin, di San Donato, di San Salvario** si scoprono giacigli, sacchi e zaini infilati tra cancellate e colonne. Sono gli «armadi» di poveri che oggi avrebbero la possibilità di non rischiare la vita di notte ma restano fuori perché non vogliono mescolarsi o abbandonare le loro cose o esporsi a furti, frequenti nei dormitori. Sono tante le spiegazioni perché sono tante e diverse le condizioni.

Per don Paolo Fini, direttore dell'Area sociale della Diocesi, che con l'arcivescovo ha lavorato per realizzare il protocollo che ha portato i nuovi cento posti letto del Maria Adelaide, di Villa Pellizzari, dell'Arcivescovado, è questo il punto: **«Le esigenze sono diverse e il “chiodo fisso” dell'arcivescovo è realizzare una città accogliente che si faccia carico delle diversità.** Che significa comprendere che ci sono italiani in difficoltà, migranti, tossicodipendenti, persone con debolezze fisiche e psichiche. L'ospitalità non può essere solo un letto, è qualcosa di più complesso che previene e fa uscire dall'emarginazione. Questo è l'obiettivo: la promozione umana, l'autonomia. Ma per arrivarci bisogna uscire dall'idea di emergenza e trasformare l'accoglienza in un fatto stabile e costruttivo».

Le basi ci sono. «La rete c'è con i tecnici del Comune e con l'Asl si sta ragionando bene. **Nel 2018 potrà dimostrare ancora di più le potenzialità di Torino**». Il Maria Adelaide, che per ora accoglie venti persone e presto arriverà alle 40 previste, si sta rivelando un buon esempio. «Il Comune sta facendo un ottimo lavoro di filtro». Stando ai programmi **l'ex ospedale di lungo Dora Firenze, collegato con i medici dell'ambulatorio Misericordes**, deve intercettare prioritariamente «fragilità fisiche e psichiche - dice don Fini -, la residenzialità deve servire a ricostruire». Ma chi resta in via Po? «Dipende dalle offerte che facciamo. Dovremmo inventare alternative. Anche quando si offrirà un porticato sicuro avremo raggiunto un buon risultato: dietro a certe visioni ci sono patologie o “stili di vita” difficili da interrompere». **Cita Madre Teresa di Calcutta, don Fini. «A New York le fecero visitare una villa destinata a malati di Aids. Disse “Troppo bella, i poveri qui non verranno, non saprebbero come starci”.** Madre Teresa era una donna geniale».

<http://www.lastampa.it/2018/01/24/cronaca/la-torino-dei-senza-tetto-una-battaglia-quotidiana-uRc1O7MtA1gz3Ze8DMe6tM/pagina.html>